

Memoria e rimozione della Shoah
nei cinegiornali italiani del dopoguerra,
1945-1965
di *Damiano Garofalo*

I

**I cinegiornali e l'informazione audiovisiva
nell'Italia del dopoguerra**

Nell'Italia del 1945 le necessità di cambiamento erano indubbiamente forti, specie nel campo delle comunicazioni di massa e del sistema dell'informazione pubblica. Nonostante ciò, questa spinta si accompagnava a segnali piuttosto equivoci: dopo gli sconvolgimenti della Seconda guerra mondiale, infatti, la maggioranza della popolazione desiderava tornare a una normalità – quotidiana e istituzionale – che, da sola, avrebbe potuto seppellire i valori e la memoria del ventennio fascista. Nonostante ciò, per il momento non si sentì la volontà di far scomparire l'Istituto Nazionale Luce che, «ritinteggiato appena nell'insegna»¹, si trasformava in Istituto Nazionale Luce Nuova. La Democrazia cristiana, in effetti, continuò a considerare l'informazione cinematografica un servizio pubblico da gestire con strumenti statali. Così, per rifondare il Luce venne nominato commissario straordinario Olindo Vernocchi – uno dei fondatori del PSI – che, dopo aver traslocato nuovamente l'ente dalla sede dei Giardini della Biennale di Venezia a quella di Cinecittà a Roma, decise di ridare vita al Giornale Luce, che assumeva però il nuovo titolo di Notiziario Luce Nuova².

La produzione dell'Istituto Nazionale Luce Nuova fu quantitativamente piuttosto limitata per quanto riguarda i cinegiornali – si producevano circa due puntate al mese – mentre, oltre a quattro cortometraggi realizzati nel biennio 1945-46, vennero realizzati due lungometraggi di repertorio sul secondo conflitto mondiale, che proponevano un'ottica marcatamente filo-alleata³. La politica di propaganda cinematografica degli alleati individuò come primo obiettivo la cancellazione di tutte le strutture connesse all'industria di Stato che non avrebbero permesso, in virtù della loro stessa esistenza, una libera penetrazione e un'adeguata circolazione dei prodotti audiovisivi americani⁴. Tra questi enti pubblici rientrava, ovviamente, anche

il Luce Nuova, depotenziato in favore di una sempre maggiore attribuzione di importanza alla società cinematografica Incom⁵.

Con *Thanks America* (1948, D. Paoletta) – cortometraggio che testimoniava il tributo italiano di riconoscenza al popolo americano per gli aiuti economici diretti alla ricostruzione nazionale – Sandro Pallavicini, direttore della Incom, sbarcava in America nell'immediato dopoguerra per stipulare un accordo di collaborazione e amicizia tra la società cinematografica da lui rappresentata e gli americani⁶. «Soprattutto nel periodo elettorale – scrive Gian Piero Brunetta – [Pallavicini] ricorre a molti materiali forniti dagli americani stessi per enfatizzare il contributo degli Stati Uniti allo sviluppo democratico dell'Italia. Già all'indomani della vittoria elettorale del 1948 egli si presenta agli americani per riscuotere i suoi crediti»⁷. Fu proprio l'ambasciatore americano a Roma che, in una lettera del 27 aprile 1948 al Dipartimento di Stato, ne sottolineò caldamente i «meriti filoamericani», sollecitandogli, allo stesso tempo «aiuti più continui e sostanziosi e soprattutto filtrati da canali governativi»⁸.

Le simpatie americane di Pallavicini erano ben note al pubblico italiano attraverso il popolare cinegiornale “La settimana Incom”, che assunse così l'esclusività sul mercato nazionale già dal 1946, soppiantando il cinegiornale del Luce, troppo coinvolto nominalmente con la memoria del regime. La legislazione sulle attualità dei governi successivi alla Liberazione favorì, nell'immediato, la concentrazione monopolistica di pochissime testate, tra cui l'Incom, scoraggiando l'imprenditorialità competitiva nel settore e creando «un'oligarchica commistione tra interessi privati e pubblici»⁹. Il caratteristico flash di quasi sette minuti su cronaca, politica e curiosità, offerto in brevi capitoli di sessanta-novanta secondi, personalizzava così le cineattualità, differenziandole dal più solenne e lungo cinegiornale del Luce. L'avvenimento politico italiano era, solitamente, il primo a essere trattato, seguito da quello straniero e da notizie di scienza e arte, per concludere poi con lo sport ed eventuali curiosità, per il piacere e la distrazione dello spettatore.

L'articolo 8 del decreto sulla riorganizzazione dell'industria cinematografica del 5 ottobre 1945 testimoniava l'intenzione di ridare personalità informativo-educativa ai film nazionali di carattere documentario-culturale e alle attualità¹⁰. In pratica, però, la Presidenza del Consiglio concentrò sotto di sé tutto il settore relativo a informazione, stampa, spettacolo e turismo dando vita, nel maggio 1947, all'Ufficio centrale di cinematografia, che registrava l'attività cinematografica nazionale curandone la promozione, gli scambi con l'estero e la concessione dei nulla osta. Poco dopo, la legge sul cinema del 1949 definì in modo preciso le attualità come pellicole

«non inferiori ai duecento metri» che riproducessero fatti e avvenimenti del giorno secondo forme e caratteri dell'informazione o della cronaca cinematografica¹¹.

Per i primi due anni di servizi «La settimana Incom» tentò di offrire agli italiani un tipo di informazione cinegiornalistica innovativa rispetto al passato, «capace di uno sguardo stereoscopico» che superasse «la sclerotizzazione del linguaggio sonoro e visivo nella gabbia del luogo comune e dello stereotipo dominante»¹². Con gli anni Cinquanta, però, venne accentuata l'impostazione filogovernativa – grazie soprattutto alle concessioni erariali alle attualità di cui l'Incom beneficiava in modo quasi monopolistico – a tal punto da far rientrare la nuova cineattualità nella tradizione del precedente cinegiornalismo di Stato. L'arrivo di Teresio Guglielmone alla presidenza della società diede un definitivo taglio politico alle produzioni della Incom¹³. Il cinegiornale, almeno fino all'avvento della televisione, rimase per buona parte degli anni Cinquanta l'unico veicolo di informazione audiovisiva, assumendo poteri non sottovalutabili nella fascinazione dello spettatore e svolgendo il delicato compito di orientamento critico di una nuova opinione pubblica. In realtà, nei fatti si continuava più a propagandare che a informare. La politica audiovisiva di quasi tutti i governi democristiani del dopoguerra fu, comunque, sempre orientata verso l'affermazione sistematica dell'assoluto primato dello Stato sulla società civile.

Nell'agosto del 1951 entrò in funzione il Centro documentazione della Presidenza del Consiglio, coordinato da Silvano Spinetti, ex funzionario del Minculpop. Dal 1952 al 1957 vennero prodotti 133 cortometraggi tra documentari e cinegiornali – alcuni dei quali finalizzati al mercato estero – al fine di esporre i positivi interventi statali nelle principali questioni della ricostruzione, con un'attenzione particolare al tema dello sviluppo economico e sociale¹⁴.

Così come il regime fascista, anche i governi democristiani vollero servirsi del cinegiornale come un mezzo capace di avere un'incidenza sociale diffusa, in grado di diventare, nel giro di poco tempo «un agente pacifico del mutamento sociale» e, allo stesso tempo «un acceleratore sulla strada di un benessere sempre più alla portata delle grandi masse»¹⁵. A tal proposito si cercò di evitare l'assunzione di toni trionfalistici, eliminando volti, maschere e icone del potere, per lasciare spazio a una presenza discreta e benefica dell'autorità governativa. Come ha notato Maria Adelaide Frabotta, nel corso degli anni Cinquanta la cineattualità venne ad assumere un triplice ruolo: prima di tutto *deittico*, che permettesse, cioè, di conoscere il nuovo stato delle cose, i processi di trasformazione in atto nelle vite collettive

degli italiani e l'incidenza del ruolo dello Stato nella fase di ricostruzione post-bellica; in secondo luogo *cognitivo*, caratterizzato da un confronto costante col passato che rendesse impossibile qualsiasi ritorno nostalgico al ventennio; infine *performativo*, quindi di guida sistematica alle forme di benessere e consumo rese accessibili dallo Stato per la popolazione¹⁶.

Il 31 luglio 1956 l'attesa nuova legge sulla cinematografia rivide, poi, la regolamentazione del mercato cinegiornalistico: veniva, infatti, costituito un apposito comitato per i film di attualità, mirato a distinguerli e a fissarne caratteristiche e attributi. Il comitato assunse compiti di riordino e valutazione qualitativa del mercato, necessari per l'eccedenza quantitativa di quegli anni¹⁷. Nel 1957 l'ordine di servizio del Sottosegretariato per la stampa e le informazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri, Gustavo De Meo, rinnovò il Centro documentazione sostituendolo con il Servizio informazioni e ufficio della proprietà letteraria¹⁸. La divisione fotocinematografica cominciò, così, una stagione produttiva caratterizzata da una maggiore autonomia dal mercato privato semi-monopolistico e iniziò a commissionare con maggiore disponibilità all'abbandonato Luce Nuova.

Dal 1960 al 1965, nonostante il prevalere del mezzo televisivo, le cineattualità italiane, suddivise in otto testate, mantennero un ritmo discreto – più di tremila numeri in soli in cinque anni¹⁹. Solo dopo il 1965 iniziò il vero declino dei cinegiornali con la riduzione dello storno di fondi governativi, lo svuotamento di importanza successivo al passaggio di competenze istituzionali al Ministero del turismo e dello spettacolo e l'affermazione del sempre più popolare mezzo di comunicazione televisivo.

2

Memoria della Shoah e rimozione delle colpe nazionali

Dopo aver brevemente tracciato il panorama dell'industria audiovisiva nell'Italia del dopoguerra, è bene giustificare la necessità di compiere una ricerca a tappeto sulla presenza della Shoah all'interno delle cineattualità, troppo spesso sottovalutate, se non ignorate, dagli studi culturali. Se la rimozione della memoria della Shoah nella cultura italiana è stata, infatti, piuttosto studiata dalla storiografia degli ultimi anni²⁰, molto poco è stato fatto nell'ambito della cultura visuale, anche se ultimamente il cinema italiano è stato oggetto di alcune opere di approfondimento²¹. Da tutte queste, però, rimangono esclusi i cinegiornali, nonostante, come abbiamo visto, la capillarità della loro diffusione. In che modo, quindi, la memoria

della Shoah è stata diffusa, o rimossa, dall'unica fonte di informazione audiovisiva del dopoguerra, almeno fino all'avvento della televisione nel 1954?

“La settimana Incom”, come detto, iniziava la sua distribuzione nelle sale nazionali nel febbraio del 1946, esordendo con un'intervista del direttore Sandro Pallavicini a Ellery Stone, ammiraglio capo della commissione alleata, in un servizio dal titolo *A colloquio con l'ammiraglio Stone. L'Italia muove i primi passi sulla strada della democrazia*²². Questa prima cineattualità già ci restituisce l'immagine di un paese ancora allo sbando e senza alcuna identità politica, ma offre ai nostri occhi un nuovo e originale stile propagandistico: vengono, infatti, abbandonati i toni solenni che avevano caratterizzato i cinegiornali del Luce, in favore di uno stile più leggero e spensierato.

Nel corso dei primi mesi del 1946, poi, continuano i riferimenti sistematici all'amicizia tra Italia e Stati Uniti e ai prestiti alleati per la ricostruzione. Il silenzio sui temi resistenziali e bellici viene rotto, per la prima volta, nel maggio dello stesso anno, in cui viene data la notizia delle manifestazioni a Milano per il primo anniversario del 25 aprile – data identificata con l'appellativo di «insurrezione» – senza però alcun commento o osservazione critica²³. Fino ad agosto, comunque, ne “La settimana Incom” regna di nuovo il silenzio, finché viene data notizia dell'inizio del processo alla banda Koch: le immagini sono però sfuggenti e il commento è insito di retorica religiosa²⁴.

Da sottolineare è invece la notizia, di qualche mese dopo, della ripresa dei lavori della Biennale di Venezia: dopo aver vagliato la presenza all'inaugurazione di molte personalità della politica e del mondo dello spettacolo, il commento si limita a ricordare i film italiani in concorso – *Il sole sorge ancora* (A. Vergano), *Eugenia Grandet* (M. Soldati), *Montecassino* (A. Gremmiti) e *Paisà* (R. Rossellini) – ma si dimentica di menzionare il quinto italiano in concorso, *Pian delle stelle* (G. Ferroni), film che tratta la storia di una brigata partigiana che agisce con azioni di guerriglia nel Veneto occupato dai tedeschi²⁵.

Sempre nello stesso anno, tra i continui riferimenti alla ricostruzione e agli aiuti alleati – particolarmente toccante è un servizio in cui Enrico De Nicola visita una Torino devastata dalla guerra²⁶ –, in ottobre una notizia è dedicata al Congresso nazionale del Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e la libertà a Bologna – organizzazione giovanile partigiana costituitasi nel 1944 – nella quale il commento, salutando alcuni delegati americani, precisa come «i rappresentanti stranieri hanno visto che la gioventù italiana è sinceramente democratica»²⁷. La settimana dopo, dando la notizia della commemorazione dei «martiri» di Marzabotto, si

sottolinea più volte, in modo marcatamente retorico, quanto i crimini tedeschi abbiano colpito la popolazione italiana, «inerme», nel Nord dell'Italia²⁸. Nel numero successivo, infine, un approfondimento segue una serie di camion olandesi che, trasportando merci verso Praga, attraversano la Germania distrutta dalla guerra – si riconoscono le città di Colonia, Francoforte e Norimberga. «Vorremmo che i tedeschi non si lasciassero più ubriacare dall'anticristo», conclude sommariamente il commento²⁹.

Sempre del 1946 sono due servizi, particolarmente interessanti, del notiziario «Nuova Luce», che però non hanno una data precisa di riferimento. Il primo ricorda la vicenda di Padre Maria Benedetto, promotore dello schedario mondiale dei dispersi europei nel secondo conflitto bellico, in cui figure di ebrei che pregano di fronte al Muro del Pianto di Gerusalemme sono alternate a immagini del prelato, invocato come «l'eroico ed infaticabile soccorritore degli ebrei durante le persecuzioni naziste» senza addurre alcun riferimento pratico alla sua opera di salvataggio³⁰. La seconda notizia è quella della creazione di una scuola per profughi ebrei presso Fano, nelle Marche: secondo il commento «migliaia degli scampati ai campi di concentramento nazisti hanno trovato in Italia quasi una seconda patria [...] proprio quando a Parigi si tenta di degradarla economicamente»³¹. Siamo di fronte ai primi riferimenti a presunti aiuti da parte della popolazione italiana nei confronti degli ebrei, perseguitati però dai soli tedeschi. La sacralizzazione della memoria della Shoah pone qui le sue basi: da un lato, l'immagine dell'«eroico e infaticabile» prelato italiano viene alternata agli ebrei di fronte al *Kotel* di Gerusalemme, a dimostrare l'innata amicizia e solidarietà tra le due religioni; dall'altro, l'idea dell'Italia che si offre come seconda casa per gli ebrei perseguitati impone, da subito, il paradigma dei bravi italiani, in contrapposizione al resto della popolazione europea.

Se, come abbiamo visto, dal 1947 fino alla metà degli anni Cinquanta «La settimana Incom» monopolizzerà l'informazione audiovisiva, lasciando poco spazio alle altre cineattualità private, all'interno degli altri notiziari – il già citato «Nuova Luce» dell'Istituto Nazionale Luce Nuova; «L'Europeo CIAC», anche questo di Sandro Pallavicini; «Mondo Libero», prodotto da Astra cinematografica; «Settimanale CIAC» e «Caleidoscopio CIAC» della Compagnia Italiana Attualità Cinematografiche e Orizzonte cinematografico – non saranno presenti riferimenti particolari alla guerra, al fascismo o alla Shoah almeno fino al 1953.

Nel febbraio del 1947 la Incom riporta la notizia del processo al feldmaresciallo Albert Kesselring, definito «secondo di importanza solo a quello di Norimberga», presso il Palazzo di Giustizia di Rialto a Venezia.

Entra l'imputato in uniforme della Luftwaffe e si inchina dinanzi alla corte, dietro cui è presente una bandiera britannica, sulla quale la macchina da presa indugia più volte. Sono presenti in sala i familiari delle vittime costituitesi parte civile contro il gerarca nazista, appellato come «colui che firmava i bandi costellati dalla parola morte»³². Nessun riferimento agli esiti del processo è presente nella puntata, né sarà fatto nel corso di nessun notiziario successivo.

Nello stesso mese è interessante notare come la mancata attribuzione di colpe o responsabilità italiane nelle atrocità causate dal secondo conflitto mondiale si manifesti, all'interno di un notiziario Incom, ancora una volta nelle critiche dirette alla conferenza di pace di Parigi. Il commento alla notizia della firma del trattato è eloquente: «Tutti sanno che l'Italia sta pagando più di quanto dovuto [...]. Il breve scricchiolio di una penna sul foglio, e il sacrificio è accettato»³³. Sulla stessa linea si pone il n. 48 della medesima cineattualità di Pallavicini che, ricordando il primo congresso dell'ANPI a Napoli, sottolinea la «speranza, comune a tutti gli italiani, di revisione» del trattato: «non piangete, o madri, anche per i vostri morti verrà la giustizia» conclude la voce fuori campo³⁴. Singolare come nello stesso numero, poi, sia presente un servizio in cui vengono proposti al pubblico una serie di materiali audiovisivi inediti, in cui viene mostrato Adolf Hitler accanto a Eva Braun e altri gerarchi nazisti sul celebre "Nido dell'Aquila" di Berghof, residenza alpina nei dintorni di Berchtesgaden. Il Führer accarezza un cane e, per quanti non credessero ai loro occhi, la voce fuoricampo è chiarificatrice: «non è il dittatore di Charlot, bensì quello originale. Sta giocando a "dolce ironia" con l'amico dell'uomo». Poco dopo appaiono Joseph Goebbels ed Eva Braun, mentre Hitler si concede un eccentrico balletto nell'ilarità generale: «non è sempre vero – continua il commento – che gente allegra in cella aiuta, e questa soprattutto non era gente allegra»³⁵. Ci si meraviglia, quindi, nel pieno della "mostrificazione" culturale del "cattivo tedesco" già in atto nel paese, che anche il "terribile" dittatore avesse una vita privata, e fosse addirittura in grado di ridere.

Nell'aprile dello stesso anno, segue uno dei pochi riferimenti al movimento antifascismo che si discosta dalle numerose notizie di semplici raduni di ex partigiani³⁶. Parliamo di un servizio de "La settimana Incom" in cui Walter Audisio rievoca le fasi della cattura, della condanna e dell'esecuzione di Benito Mussolini e Claretta Petacci: trentamila persone accalcate presso la Basilica di Massenzio del Palatino rendono omaggio e ascoltano i discorsi del mitologico comandante Valerio, «incaricato di rendere giustizia al popolo italiano»³⁷.

Nel luglio del 1947, in un numero del cinegiornale di Pallavicini, viene data notizia dell'accordo raggiunto tra gli esercenti cinematografici e la Incom per l'introduzione di un giornale di attualità, di produzione nazionale, da trasmettere in tutte le sale cinematografiche italiane: da questo momento in poi, infatti, "La settimana Incom" verrà proiettata in ogni sala italiana prima di qualsiasi proiezione³⁸. Qualche mese dopo esce il numero 100 della cineattualità Incom, che merita una breve riflessione. Per prima cosa, viene dato ragguaglio sull'allestimento di una mostra a Palazzo Venezia che rievoca «lo sterminio degli italiani che si opposero all'occupazione nazista [...] a strenua difesa della libertà di un popolo, ricordato da quanti sono sopravvissuti». Per la prima volta si parla di sterminio, ma in relazione agli italiani in quanto tali. Il paradigma mitopoietico del "cattivo tedesco", che perseguita il "bravo italiano" occupando il suo paese, è qui riassunto e ultimato in pochi secondi³⁹. Nello stesso numero c'è anche il primo riferimento alla «comunità ebraica italiana», in festa per la decisione dell'ONU di costituire lo Stato d'Israele. La camera indugia più volte sul dettaglio di un cartello con la scritta «Mai dimenticheremo l'ospitalità umana del popolo italiano», alternato a una voce fuori campo, che recita: «Figli della dispersione, erranti di tutte le latitudini finalmente avranno un focolare proprio, un angolo della terra che porterà il loro nome»⁴⁰. Il punto di vista governativo proposto dalla Incom è abbastanza preciso. Nell'immediato dopoguerra, gli ebrei italiani sono visti come degli stranieri cui viene gentilmente concessa ospitalità temporanea. Adesso, con la creazione di uno stato nazionale, gli ebrei possono dirsi finalmente liberi di tornarsene da dove sono venuti. Oltre a una visione maldestra e superficiale dell'ebraismo italiano, ci si dimentica infatti come la comunità ebraica di Roma sia la più antica d'Europa e come l'Italia stessa rappresenti, assieme alla Palestina, l'unico territorio che goda di una storia e di una tradizione ebraica continua e ininterrotta. Il fatto che gli ebrei italiani siano visti come qualcosa di *altro* rispetto all'Italia è piuttosto indicativo del pregiudizio antiebraico ancora largamente diffuso e che persisterà per diversi anni, ancora, dopo la fine della guerra.

Nei primi mesi del 1948 continua il silenzio, ma nel maggio dello stesso anno il cinegiornale principale conclude la sua puntata n. 154 con un'esclusiva: la visita alla famiglia Mussolini riunita per intero nella casa di Ischia, dove Rachele Guidi Mussolini sta scrivendo un'autobiografia dal titolo *La mia vita con Benito*. L'immagine di "donna Rachele" che emerge dal servizio è quella di una madre e di una moglie vittima delle follie dittatoriali del marito, e quindi assolutamente inerme di fronte alle sue azioni scriteriate, esattamente come il resto degli italiani⁴¹. Da citare,

poi, come il mese successivo la *Incom* affronti il tema dell'emigrazione verso il Canada di profughi europei scampati alle persecuzioni tedesche: l'organizzazione *IRO* si occupa, infatti, dell'imbarco di 566 profughi di guerra – tra cui molti ebrei e perseguitati politici «sopravvissuti allo sterminio nazista» – sul transatlantico “*Saturnia*” presso il porto di Genova⁴².

Sempre nel 1948 sono presenti ancora tre notiziari *Incom* piuttosto interessanti. Il cinegiornale n. 209 riporta le immagini del pellegrinaggio al complesso dei campi di Mauthausen – erroneamente chiamato «*Mathausen*» – da parte di alcuni scampati allo sterminio. In parallelo, vengono montate immagini di funerali di Stato, tenutisi a Torino, per una vittima italiana riesumata dal cimitero del campo austriaco. Non sono ancora presenti immagini di repertorio della Shoah e ancora non si parla di campi di sterminio – ci si limita a fare riferimento a «campi di concentramento» generici o a «campi di lavoro» – ma il servizio è comunque importante: innanzitutto, è la prima notizia interamente dedicata alla memoria della Shoah e, in secondo luogo, sono presenti delle immagini di un sottocampo dell'arcipelago di Mauthausen, deserto, durante la visita di alcuni superstiti⁴³. Tra gli altri, infine, citiamo due riferimenti presenti nelle cineattualità del dicembre 1948: il primo informa a proposito della concessione svizzera di un padiglione chirurgico per la struttura ospedaliera di Sondalo, in Alta Valtellina, nel quale la maggior parte dei ricoverati proviene «dai campi di concentramento e di internamento tedeschi»⁴⁴; il secondo riguarda la notizia del processo ai gerarchi nazisti responsabili del campo di concentramento di Amersfoort, in Olanda. Qui, le immagini sono molto sbrigative e si limitano a riprendere l'aula di tribunale, mentre la voce fuori campo è altrettanto frettolosa e superficiale⁴⁵.

Il timido risveglio della fine del 1948 non troverà nessun riscontro durante l'anno successivo, nel quale non ci sono riferimenti di nessun tipo alle commemorazioni o alla memoria delle persecuzioni antiebraiche. Solo un breve accenno alla “questione ebraica” sarà presente nel primo numero del 1950 dove viene riportata, pleonasticamente, la notizia dello sbarco di alcuni ebrei dello Yemen nella loro terra madre, presso l'aeroporto di Gerusalemme⁴⁶.

Per quanto riguarda il biennio 1950-51 la situazione è la medesima del 1949. Questo silenzio generale rispecchia, probabilmente, la politica di accentramento da parte della Presidenza del Consiglio che, a partire dagli anni Cinquanta, iniziava a concentrare sotto di sé tutto il settore dell'informazione, della stampa e dello spettacolo attraverso l'Ufficio centrale di cinematografia⁴⁷. Il nuovo cinegiornalismo doveva, nelle intenzioni, guardare al futuro, alla riorganizzazione della nazione e alla costruzione

delle nuove istituzioni democratiche. Non ci si poteva permettere di voltarsi indietro a riflettere sulle macerie di una guerra e di una fase storica che il popolo italiano aveva ampiamente supportato attraverso un consenso piuttosto diffuso alle politiche fasciste di intolleranza. Piuttosto, era necessario cancellare la memoria di questo consenso attraverso la costruzione di un immaginario che lasciasse fuori qualsiasi senso di colpa o responsabilità nazionale.

In questo senso si colloca la notizia grottesca, data sempre da “La settimana Incom” nel febbraio del 1952, secondo la quale in un convento di frati francescani di Roma sarebbe stato riconosciuto il pluri-ricercato luogotenente di Hitler Martin Bormann. Segue un’intervista al primo indiziato, padre Martino Bodevick, che assicura «adesso ho quarant’anni, mentre Bormann oggi dovrebbe averne almeno sessanta» e che, attraverso una foto sul giornale, rimanda a padre Romoaldo Antenuzzi che «con inconfondibile accento centro-meridionale dichiara di ignorare di come gli sia stata fatta la fotografia apparsa sui giornali. Forse di sorpresa, mentre usciva dal convento»⁴⁸.

Sempre del 1952 è la segnalazione di funerali di Stato a Milano per la salma di un italiano, di identità sconosciuta, deportato e morto «in un campo di concentramento nazista». Il commento carica di emotività l’evento, già di per sé solenne: «vengono età cupe in cui l’uomo impara i più atroci modi di essere selvaggio. Per l’onore umano bisogna dimenticare quelle intenzioni di morte»⁴⁹. Dopo questo servizio, però, “La settimana Incom” lascerà cadere i temi resistenziali, del fascismo e della Shoah in un oblio che durerà più di sei anni.

In parallelo, si attivano timidamente le altre società cinematografiche produttrici di notiziari audiovisivi. È questo il caso del cinegiornale «Mondo Libero» della Astra cinematografica che durante il 1953 fa due riferimenti interessanti. Il primo è nel notiziario n. 85 in cui viene data la notizia della commemorazione del nono anniversario delle Fosse ardeatine: la solennità della voce fuori campo fa da contesto ai primi piani sui familiari delle vittime – «cittadini di Roma [...] che fecero nel nome della patria il sacrificio supremo» –, all’inquadratura del rabbino capo di Roma – che «ha celebrato riti funebri per i caduti israeliti» – e ai dettagli dei fiori sulle tombe sotto il sepolcreto⁵⁰. Il secondo è invece un servizio di poco meno di un minuto in cui si ricorda l’allestimento di una mostra con dipinti e sculture dei reduci dei campi di concentramento a Berlino: «è un grido che conosce le angosce dei campi di raccolta e l’ossessione del filo spinato, è una maledizione a chi vorrebbe scatenare altri lutti» – commenta genericamente la voce fuori campo; «Dio non voglia che altri artisti

siano costretti a documentare le stesse scene»⁵¹. Ancora nel '53 si parla di «caduti israeliti» e «campi di raccolta» e qualsiasi riferimento all'Italia o allo sterminio è ancora lontano.

Per altri tre anni nei cinegiornali minori non ci saranno servizi degni di nota⁵², fino alla fatidica data del 21 dicembre 1956, in cui la comunità ebraica di Roma ringrazia pubblicamente, in un incontro in Campidoglio, la popolazione italiana per l'aiuto elargito durante la persecuzione nazista. Nel n. 280 di "Mondo Libero" le immagini della cerimonia sono alternate al commento insigne: «La comunità israelitica di Roma ha voluto solennemente esprimere la propria gratitudine a tutti coloro che nel periodo delle persecuzioni razziali diedero prova di umana solidarietà aiutando gli ebrei. Dopo che caute parole di ringraziamento erano state pronunciate dal rabbino Elio Toaff a nome della comunità, il sindaco ha consegnato sessantatre attestati di benemerenzza assegnati su segnalazione dei beneficati». I nomi dei benefattori «sono di uomini illustri, sacerdoti e ignoti»⁵³. Ben più esagerato è il servizio de "L'Europeo CIAC" (Cinegiornale indipendente di attualità e cronaca), diretto anch'esso da Sandro Pallavicini, dal titolo eloquente *Gli amici nel pericolo*. «Non è a caso – sancisce la voce fuori campo – che il primo cittadino di una comunità cattolica, il sindaco Tupini, sia stato designato a presiedere in una sala del Campidoglio la solenne cerimonia con la quale le comunità israelitiche della capitale hanno voluto premiare tutti coloro i quali, durante il periodo della persecuzione razziale, dettero prova di umana solidarietà, aiutando gli ebrei di Roma. Mentre il mondo ancora rabbrivisce ai vicini ricordi di Mauthausen e Buchenwald, qualcuno persiste nella sciagurata discriminazione; mentre in qualche parte del mondo si tenta di alimentare l'odio politico con un assurdo e scaduto odio di razza, l'Italia libera e democratica premia per conto dei suoi cittadini ebrei tutti coloro i quali in ogni strato sociale, e a rischio della propria vita, offrono nei giorni del terrore un fulgido esempio di umana e cristiana solidarietà»⁵⁴.

Essendo la Incom uscita il giorno prima con il n. 1492, Pallavicini utilizza l'altra testata, di cui è direttore, come organo ufficiale, col fine di presenziare al meglio ad una giornata istituzionale da non lasciarsi scappare. Nel contesto del silenzio generale degli anni Cinquanta sul dramma della Shoah, il fatto che la comunità ebraica ringrazi il popolo italiano per l'aiuto concesso permette un ulteriore passo verso l'autoassoluzione pubblica, elemento essenziale per la costruzione di una memoria pacificatoria e condivisa. Mentre «da qualche parte», infatti, si cerca di riaffermare l'odio razziale, «l'Italia libera e democratica» concede un ulteriore esempio di «umana e cristiana solidarietà». In un colpo solo viene così sollevata

la popolazione italiana da qualsiasi colpa, perché innatamente buona e quindi incapace di compiere gesti ostili di discriminazione – il riferimento di “Mondo Libero” ai sacerdoti come benefattori si pone esattamente sulla stessa linea.

Per altri due anni vige il silenzio, finché non troviamo, nel 1958, il primo riferimento in assoluto alle Leggi razziali italiane. Alla luce della ricerca effettuata, in particolare da questo momento in poi, è di assoluto valore ricordare come il redattore unico dei testi de “La settimana Incom” fosse, dal 1945, Giacomo Debenedetti, critico letterario ebreo ed autore di due racconti, datati 1944, dal titolo *16 ottobre 1943* (apparso per la prima volta nel 1944 sulla rivista “Mercurio”) e *Otto ebrei* (Edizioni Atlantica, 1944). Entrambi questi testi sono da considerarsi le prime elaborazioni critiche, seppur romanzate, sulla retata degli ebrei di Roma del 16 ottobre 1943; su di essi, peraltro, si baserà buona parte della riflessione storiografica e della costruzione pubblica di un immaginario collettivo della Shoah italiana. Non a caso, il primo documentario italiano sulla Shoah sarà proprio la trasposizione cinematografica di *16 ottobre 1943* nell’omonimo cortometraggio di Ansano Giannarelli (1961). Con ciò, ovviamente, non si vuole dare per scontata una connivenza o una totale adesione di Debenedetti alla politica di rimozione delle colpe nazionali, quanto piuttosto tentare di inserire questa politica all’interno di un contesto generalizzato, dove una ricerca di discontinuità interpretativa e storiografica non sembra, in questo come in altri ambiti culturali, essersi affermata⁵⁵.

Come dicevamo, nel n. 1659 de “La settimana Incom” – dal titolo *Questa volta in primo piano* – viene data la notizia dell’imbrattamento da parte di ignoti della lapide su cui sono riportati i nomi dei cittadini romani di origine ebraica trucidati dai nazi-fascisti. In seguito alla profanazione della lapide monumentale, esposta su un facciata della Sinagoga di Roma, scolaresche, autorità dello Stato e semplici cittadini depongono sul posto, ai piedi del monumento, corone di fiori in omaggio alle vittime della Shoah. «Il popolo romano ha saputo degnamente rispondere all’indegno gesto», ci tiene a precisare il commento. «Forse i teppisti che hanno compiuto l’eroica impresa sognano di resuscitare alcune di queste leggi naziste: 15 settembre ’35, proibizione dei matrimoni tra gli ebrei e gli italiani; 7 ottobre ’38, applicazione della stella ebraica sui vestiti; gennaio ’39, chiunque è autorizzato ad arrestare un ebreo trovato in compagnia di un’ariana; dicembre ’39, ordine di deportazione in massa; 1942, piano di sterminio degli ebrei. Risultato: assassinio di dieci milioni di israeliti»⁵⁶. Le inesattezze sono molte: vengono confusi, sotto la stessa dicitura di «leggi naziste», provvedimenti presi nella Germania nazista assieme ad altri promulgati

specificamente in Italia, come se imposti dai “cattivi tedeschi” ai “bravi italiani”. Ad esempio, gli ebrei italiani non furono costretti a indossare alcuna stella gialla né vennero deportati per motivi razziali fino al 1943. Siamo di fronte, comunque, al primo caso in cui viene posta all’attenzione pubblica la questione dell’esistenza di provvedimenti anti-ebraici in Italia e in cui si fa pur vagamente riferimento alla cosiddetta “soluzione finale”. Questo timido approccio viene però seguito da altri due anni di silenzio assoluto.

Il 1960, oltre che sul fronte delle vicende politiche e dei cambiamenti sociali in atto, è un anno molto ricco anche per le cineattualità italiane. Nel gennaio, il n. 186 di «Orizzonte cinematografico» – ulteriore testata prodotta dalla Incom – viene data una notizia di cronaca estera: in Germania è arrestato e processato per direttissima uno dei tre uomini accusati di aver inneggiato a Hitler in un ristorante di Berlino Ovest; «gli abitanti di Berlino hanno manifestato contro il razzismo e hanno commemorato con una solenne cerimonia le vittime del nazionalsocialismo»⁵⁷. Nello stesso mese il “Settimanale CIAC” – testata prodotta dalla Compagnia italiana attualità cinematografiche (CIAC), di proprietà di Angelo Rizzoli – fa riferimento a una manifestazione, ad opera di alcuni ebrei romani, di protesta contro il risorgere nell’antisemitismo in Europa. Alcuni ex-deportati sopravvissuti mostrano al Portico d’Ottavia il numero d’identificazione tatuato sul braccio⁵⁸. Per la prima volta, vediamo dei sopravvissuti italiani sul grande schermo, anche se l’inquadratura dell’operatore è limitata agli avambracci. Il commento fa comunque riferimento alla «più inumana e stupida delle pseudofilosofie», non discostandosi dalla vaghezza concettuale e dalla retorica linguistica di quegli anni. Due mesi dopo è la medesima cineattualità a ricordare la Conferenza internazionale contro l’antisemitismo di Roma, in cui rappresentanti di sedici paesi si sono esposti contro il «riapparire dei rigurgiti del razzismo, vergognoso fantasma dei gironi dell’ira»⁵⁹.

Nell’agosto del 1960, “La settimana Incom” dà la notizia della visita da parte del generale Charles De Gaulle al campo di concentramento di Natzweiler-Struthof – il lager dei tre giorni di applicazione del tristemente famoso decreto “Notte e nebbia” – presso un villaggio alsaziano contiguo a Strasburgo. La voce fuori campo commenta: «concentramento, divenuto sinonimo di morte; concentramento, parola che ieri si pronunciava in tedesco e che non vorremmo fosse tradotta in altre lingue»⁶⁰.

Alla fine dell’anno è ancora la Incom a segnalare la cattura dell’ultimo comandante del campo di Auschwitz, Richard Baer: «la follia antisemita – ricorda il commento – generò insieme vittime e carnefici. Tutto precipitò subito dopo le conquiste del potere da parte di Hitler. Le vite degli ebrei erano da cancellarsi per la Germania. Polizia di stato e gruppi del partito

condussero la lotta antisemita alle estreme conseguenze. Si spalancarono i fatali cancelli dei lager e dei campi di sterminio. Chi trovava la morte sui fili dell'alta tensione non affrontava la sorte peggiore. I carnefici hanno pagato e pagheranno – si riferisce ad Eichmann e Baer – [...] ma il mondo ha già emesso la sentenza». Per la prima volta in un cinegiornale, sono presenti immagini del nazismo e di manifestazioni antisemite – scritte sui muri “Achtung Juden” col teschio e “Jude” con la stella di David sui negozi – ma non appaiono ancora immagini dei campi di concentramento⁶¹.

Un anno dopo “Caleidoscopio CIAC” – prodotto anch'esso dalla Compagnia italiana attualità cinematografiche (CIAC) di Angelo Rizzoli – dà la notizia di quattro ebrei romani che mettono in scena *Notturmo ad Auschwitz*, un dramma autobiografico tratto dalla loro esperienza nei Lager. I quattro uomini mostrano il braccio dove hanno tatuato il numero di identificazione a loro assegnato nel Lager. È visibile il primo piano di alcuni disegni su un foglio che rappresentano la struttura del complesso dei Lager, mentre una voce fuori campo legge alcuni brani di François Mauriac⁶². La prima volta che l'informazione audiovisiva nazionale menziona il campo di Auschwitz utilizza, quindi, un cinegiornale minore, facendo comunque esclusivamente riferimento a una rappresentazione teatrale.

Il 1961 è un anno di fondamentale importanza per l'informazione audiovisiva, vista la copertura pubblica del processo-evento ad Adolf Eichmann. Sull'avvio del processo apre i battenti “La settimana Incom” con il n. 2046, notiziario di fondamentale importanza perché presenta per la prima volta sullo schermo immagini di arresti in massa e di ebrei all'interno del sistema concentrazionario. Sono visibili, anche queste per la prima volta, fotografie di forni crematori, camere a gas e docce collettive – tutti ambienti rigorosamente vuoti. Di Eichmann si dice: «apparentemente un bimbo come tanti, uno studente come tanti, ma che dal '35 si occupò della soluzione finale». Secondo il commento, non conta tanto la conclusione giudiziaria del processo, perché «la condanna è già stata emessa dal mondo civile»⁶³. Poco più di un mese dopo, la stessa Incom aggiornerà gli spettatori sulle vicende del «criminale nazista, che deve rispondere dello sterminio di milioni di ebrei»⁶⁴. Può dirsi ben avviato, come vediamo, il processo di mostrificazione di un uomo, dipinto come unico responsabile della morte di milioni di persone.

Il giorno prima anche “Caleidoscopio CIAC” aveva dato la notizia del processo. La cineattualità mostra alcune immagini contemporanee dell'ex ghetto di Roma «che è stato – ricorda la voce fuori campo – uno dei meno colpiti dalla follia razzista del Terzo Reich; ma anche tra queste case e tra questa gente c'è ancora chi porta negli occhi il terrore di Dachau

e Buchenwald». Il processo è un modo di ribadire, secondo il commento, il diritto alla vita della comunità ebraica; è un giudizio dimostrativo che servirà a ricordare una triste pagina della storia. Non c'è un solo imputato, ma tutta una società che non si è resa conto di quello che stava accadendo in Europa: «in ogni angolo della terra quando si ruba la libertà a un negro, quando si boicotta un intero quartiere perché vi abita una famiglia di ebrei, si torna a portare mattoni al monumento degli assassini»⁶⁵. Anche qui, le imprecisioni sono molte: il quartiere ebraico, per esempio, non può essere paragonato in alcun modo ai ghetti per ebrei instaurati dai nazisti in Polonia e in tutta l'Europa dell'est occupata. Il ghetto ebraico di Roma, istituito nel 1555 e attivo fino 1849, non può avere alcuna relazione con l'occupazione nazista della città del biennio 1943-1944. Inoltre, i più di mille ebrei romani catturati durante la retata del 16 ottobre 1943 finirono tutti ad Auschwitz, dove la maggioranza fu selezionata per la morte immediata all'arrivo. Alcuni raggiunsero poi Buchenwald poco prima della liberazione di Auschwitz, avvenuta il 27 gennaio 1945⁶⁶. Ma non c'è dubbio che la tomba dell'ebraismo italiano sia da considerarsi il Lager di Auschwitz-Birkenau, che negli anni sessanta fa ancora fatica ad affermarsi come luogo simbolo dello sterminio degli ebrei italiani.

La settimana dopo lo stesso cinegiornale torna sul processo, menzionando con vanto la figura del «salvatore di ebrei» italiano Guido Lospinoso: «nella sala del tribunale di Israele dove si celebra il processo contro Adolf Eichmann, è risuonato il nome di Guido Lospinoso. Lo ha ricordato il pubblico ministero, rievocando l'opera di alta umanità degli italiani in difesa degli ebrei braccati dalle ss e dalla Gestapo. Guido Lospinoso fu inviato come questore nel territorio francese occupato dalle truppe italiane: qui egli riuscì a salvare più di quarantamila ebrei. Oggi, quest'uomo buono e giusto, è in pensione, e mai pensione fu più meritata». Il commento enfatico e compiaciuto è condito didascalicamente con immagini di Lospinoso che, in un parco, gioca a palla con dei bambini⁶⁷. Possiamo quindi considerare questo servizio come parte del processo mediatico di costruzione della retorica dei giusti italiani che accompagnerà la memoria pubblica della Shoah fino ai giorni nostri⁶⁸.

Due mesi dopo torna sul processo Eichmann «La settimana Incom» che sottolinea sdegnata – in un servizio titolato sarcasticamente *Ha un suo Dio...* – come, nel momento in cui Eichmann viene invitato a giurare sull'Antico Testamento «respinge il libro sacro» perché dice di non appartenere ad alcuna religione: «giura, però, nel nome di Dio nel quale egli crede»⁶⁹. Dedicare un minuto e mezzo a un riferimento così marginale all'interno di un notiziario settimanale di sei minuti, è indicativo della

necessità di dimostrare in tutti i modi quanto la Chiesa e il Vaticano si siano storicamente distanziati dall'operato di un uomo che si permette, addirittura, di rifiutare il giuramento su un testo sacro.

Pochi giorni dopo tocca a "Caleidoscopio CIAC" tornare sull'argomento: dopo aver spiegato gli ultimi risvolti della vicenda giudiziaria, la voce fuori campo conclude il servizio, riferendosi ai cittadini tedeschi sotto il nazismo: «agghiaccia il pensiero che un intero popolo abbia potuto accettare l'intera vicenda senza ribellarsi»⁷⁰. Come ci si possa indignare al pensiero che la popolazione fosse stata connivente con le azioni repressive anti-ebraiche del nazismo ci sembra assolutamente comprensibile. Non basta, infatti, pensare soltanto alla volontà di rimuovere forzatamente le responsabilità italiane nelle vicende che portarono alla deportazione di migliaia di ebrei connazionali, ma anche e soprattutto alla parallela mitopoiesi dei cattivi tedeschi, dipinti qui come conniventi e ipnotizzati.

La ricostruzione audiovisiva del processo Eichmann finisce con un servizio, di ben tre minuti, del n. 2163 de "La settimana Incom", dall'eloquente titolo *A morte*. Nel Palazzo di giustizia di Gerusalemme si sta concludendo, infatti, il processo ad Adolf Eichmann «i cui delitti hanno fatto tremare il modo intero». Eichmann, «corresponsabile dello sterminio di sei milioni di ebrei», segue le centoventuno udienze del processo a suo carico nella cabina di vetro «a prova di proiettile». Il procuratore generale Gideon Hausner afferma solennemente che «se la condanna a morte non sarà applicata non vi sarà al mondo altro essere che potrà meritarsela». L'imputato si difende dichiarando di «aver obbedito agli ordini di Hitler» e chiede «perdono» al popolo ebraico. La sentenza è inappellabile: «condanna a morte»⁷¹.

Dopo l'attenzione maniacale al processo-spettacolo ad Adolf Eichmann⁷², utilizzato dai cinegiornali italiani soprattutto per fugare ogni dubbio su eventuali coinvolgimenti o responsabilità nazionali, fino al 1965 i riferimenti alla Shoah saranno veramente pochi. Il primo è un notiziario Incom del 1962 dove viene data la notizia della visita del sindaco di Firenze Giorgio La Pira in Israele per l'inaugurazione di una scuola – intitolata ad Anne Frank – costruita grazie ai fondi dell'ente Aliyat Hanoar che si occupa dei bambini ebrei orfani e senza tetto. Il commento conclude ricordando che gli ebrei in patria sono costretti a girare costantemente armati per paura di qualche attacco arabo⁷³. Il secondo è un numero de "La settimana Incom" del 1963, in cui si fa riferimento alle celebrazioni romane del xx anniversario della rivolta del Ghetto di Varsavia. Vengono proiettate alcune immagini di un documentario francese, *Vincitori alla sbarra* (1961, F. Rossif), mentre il commento assicura: «sono passati vent'anni ma quei giorni nessuno li ha dimenticati». Il servizio si conclude con l'intervento del

presidente della comunità ebraica di Roma, che sentenzia genericamente: «quel che è accaduto fu una vergogna per il genere umano»⁷⁴. In entrambi i casi, siamo di fronte a un timido accenno di pietismo filo-ebraico, che accompagnerà costantemente la narrazione italiana della Shoah e delle vicende israeliane ed ebraiche dal 1965 in poi.

Tirando le somme, sui 2.551 numeri che “La settimana Incom” propone tra il 1946 e il 1965 soltanto in 32 – l'1,25% – ci sono riferimenti alla memoria del fascismo e alla questione ebraica. Per quanto riguarda gli altri cinegiornali sono riscontrabili dei rimandi ai suddetti temi solo in 12 numeri sui 2683 analizzati – il rapporto qui scende allo 0,45%. In linea generale, come abbiamo visto, in nessuna cineattualità – oltre al già citato n. 1659 de “La settimana Incom” – si dà cenno alcuno circa responsabilità italiane nella persecuzione e nella deportazione degli ebrei durante la seconda guerra mondiale.

Note

1. E. G. Laura, *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto Luce*, Ente dello Spettacolo, Roma 2000, p. 235.

2. Il nuovo notiziario arrivava sugli schermi di tutti i cinema italiani, prima di ogni proiezione cinematografica, già dal 26 luglio 1945 (cfr. *ivi*, p. 236).

3. Si trattava dei documentari *Da Parigi al Reno* e *Vittoria in Birmania* (cfr. *ivi*, p. 239).

4. Sulla propaganda degli alleati in Italia attraverso la stampa e la radio cfr. A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, Franco Angeli, Milano 1989. Sulla “colonizzazione” hollywoodiana del cinema italiano cfr. L. Quaglietti, *Ecco i nostri. L'invasione del cinema americano in Italia*, EIR, Torino 1991; G. P. Brunetta, *Storia del cinema italiano*, vol. III, Editori Riuniti, Roma 1993, pp. 152-276 e le parti relative al cinema in S. Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca: la sfida della cultura di massa, 1943-1991*, Giunti, Firenze 1995. Per uno sguardo globale sulle politiche di diffusione del cinema americano in Europa cfr. G. P. Brunetta, D. Elwood (a cura di), *Hollywood in Europa: industria, politica, pubblico nel cinema, 1945-1960*, Casa Usher, Firenze 1991 e J. Jarvie, *Hollywood's Overseas Campaign. The North Atlantic Movie Trade*, Cambridge University Press, Cambridge 1992. Sulla politica cinematografica democristiana cfr. M. Argentieri, *La censura nel cinema italiano*, Editori Riuniti, Roma 1974 e G. P. Brunetta, *Mondo cattolico e organizzazione del consenso: la politica cinematografica*, in M. Isnenghi, S. Lanaro (a cura di), *La Democrazia Cristiana dal Fascismo al 18 aprile*, Marsilio, Padova 1978.

5. Alcide De Gasperi si rese promotore, nel luglio 1949, del Disegno di legge «Istituzione dell'Istituto Nazionale Luce», il cui articolo 2 evidenziava il decisivo ruolo educativo e informativo che avrebbe dovuto assumere il Luce Nuova rinnovato: «Concorrere all'elevazione della cultura e al perfezionamento della tecnica mediante la produzione e diffusione di cortometraggi di attualità nonché di documentari a contenuto scientifico, didattico, artistico, etnico e turistico». Ma la tendenza a delegare la produzione delle cineattualità a organi esterni si era ormai ampiamente affermata e una manciata di società private, dominate dalla Incom, cominciavano a orientare il firmamento della produzione cinematografica governativa, godendo di maggiori appoggi economici rispetto all'abbandonato Luce. L'accordo sul ddl, quindi, non venne mai raggiunto, ma gran parte del

patrimonio polifunzionale del Luce tornò comunque a lavorare per lo Stato, in quanto concesso alle suddette case cinematografiche private. Cfr. M. A. Frabotta, *Il cammino dei cinegiornali italiani nel paese e in Europa*, in G. P. Brunetta (a cura di), *Identità italiana e identità europea nel cinema italiano dal 1945 al miracolo economico*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1996, pp. 182-3 e, più in generale, M. A. Frabotta, *Il governo filma l'Italia*, Bulzoni, Roma 2002.

6. Sandro Pallavicini venne nominato consigliere della Italian Film Export (IFE), società per azioni con duplice sede a Roma e New York che curava l'importazione della produzione cinematografica italiana negli Stati Uniti, in Canada e in alcuni paesi dell'Estremo Oriente legati al mercato nordamericano. Cfr. N. De Pirro, *Espansione all'estero del film italiano nel dopoguerra* in "Lo spettacolo", III, 1955, p. 20.

7. G. P. Brunetta, *Storia del cinema italiano. Dal 1945 agli anni Ottanta*, Editori Riuniti, Roma 1982, p. 47.

8. Ivi, p. 48.

9. Frabotta, *Il cammino dei cinegiornali italiani*, cit., p. 175.

10. Si concordò per loro il rimborso parziale dei diritti erariali pari a una quota del 3% dell'introito lordo sugli spettacoli. L'iniziativa privata ne poté dunque ricavare il pieno riconoscimento nonché la garanzia della protezione finanziaria, e il controllo istituzionale poteva così intervenire solo sul prodotto finale (cfr. *ibid.*).

11. Legge 29 dicembre 1949, n. 958, art. 5.

12. Frabotta, *Il cammino dei cinegiornali italiani nel paese e in Europa*, cit., p. 178.

13. Banchiere torinese, senatore democristiano e presidente della Commissione economia e finanza del partito, Teresio Guglielmone combinò l'iniziativa privata con le potenzialità dei *newsreels* americani, riuscendo a imporli entrambi nell'ambiente politico-istituzionale italiano come strumenti di persuasione dell'opinione pubblica (cfr. *ibid.*).

14. Il Centro documentazione commissionò gran parte della produzione cinegiornalistica al mercato privato, dominato dalla Incom. Per un'analisi accurata dei cortometraggi cosiddetti "governativi" cfr. Frabotta, *Il cammino dei cinegiornali italiani*, cit., pp. 180-3.

15. Frabotta, *Il governo filma l'Italia*, cit., p. 16.

16. Ivi, p. 17.

17. Cfr. L. Quaglietti, *Storia economico-politica del cinema italiano. 1945-1980*, Editori Riuniti, Roma 1980, p. 209.

18. O.d.S. del Sottosegretariato di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri n. 02897/R del 19 dicembre 1957, riportato in Frabotta, *Il cammino dei cinegiornali italiani nel paese e in Europa*, cit., p. 183.

19. Ivi, p. 184.

20. Per citare soltanto gli studi più recenti cfr. R. S. C. Gordon, *The Holocaust in Italian Culture, 1944-2012*, Stanford University Press, Stanford 2012, trad. it. *Scolpitelo nei cuori. L'Olocausto nella cultura italiana (1944-2010)*, Bollati Boringhieri, Torino 2013 e F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2013.

21. Per le uniche monografie sul cinema italiano e la Shoah cfr. M. Marcus, *Italian Film in the Shadow of Auschwitz*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 2007; G. Lichtner, *Film and the Shoah in France and Italy*, Vallentine Mitchell, London-Portland 2008 e E. Perra, *Conflicts of Memory. The Reception of Holocaust Films and TV Programmes in Italy, 1945 to the Present*, Peter Lang, Oxford 2010. L'unico contributo in lingua italiana sul tema è un numero monografico della rivista "Cinema e storia" dal titolo *La Shoah nel cinema italiano*, a cura di A. Minuz e G. Vitiello, in "Cinema e storia. Rivista di studi interdisciplinari", 2, 2013. Sulla televisione cfr. E. Perra, *La rappresentazione della Shoah in televisione*, in M. Cattaruzza, M. Flores, S. Levis Sullam, E. Traverso (a cura di), *Storia*

della Shoah in Italia: Vicende, memorie, rappresentazioni, vol. II, UTET, Torino 2010, pp. 434-45 e D. Garofalo, *La Shoah e l'esperienza dei Lager nei documentari televisivi di Liliana Cavani*, in "Memoria e Ricerca", 46, 2014, pp. 173-91.

22. *A colloquio con l'ammiraglio Stone. L'Italia muove i primi passi sulla strada della democrazia*, in "La settimana Incom" n. 00001, 15/02/1946.

23. *Alla vigilia della pace: anniversario dell'insurrezione*, in "La settimana Incom" n. 00011, 10/05/1946.

24. *Corte d'Assise: il processo Koch*, in "La settimana Incom" n. 00019, 14/08/1946.

25. *Nel mondo del cinema. La mostra di Venezia*, in "La settimana Incom" n. 00022, 06/09/1946.

26. *Ricostruzione: De Nicola visita Torino*, in "La settimana Incom" n. 00026, 04/10/1946.

27. *Fronte della gioventù: il Congresso nazionale a Bologna*, in "La settimana Incom" n. 00027, 10/10/1946.

28. *Commemorazioni: i martiri di Marzabotto*, in "La settimana Incom" n. 00028, 17/10/1946.

29. *Corrispondenza dall'estero: viaggio attraverso la Germania*, in "La settimana Incom" n. 00029, 23/10/1946.

30. *L'iniziativa di Padre Maria Benedetto*, in "Notiziario Nuova Luce" n. 010, 1946.

31. *Fano: una scuola per i profughi ebrei*, in "Notiziario Nuova Luce" n. 020, 1946.

32. *Corte alleata: il processo Kesselring*, in "La settimana Incom" n. 00045, 14/02/1947.

33. *Da Parigi: la firma del trattato*, in "La settimana Incom" n. 00047, 27/02/1947.

34. *Vita politica: raduno dei partigiani a Napoli*, in "La settimana Incom" n. 00048, 06/03/1947.

35. *Serie documenti: riprese inedite di Hitler ed Eva Braun*, in "La settimana Incom" n. 00048, 06/03/1947.

36. *Raduno dei partigiani. La giornata del Garibaldino*, in "La settimana Incom" n. 00077, 12/09/1947 e *Gli italiani non dimenticano: congresso della Resistenza*, in "La settimana Incom" n. 00102, 10/12/1947.

37. *La verità su Dongo. Il colonnello Valerio*, in "La settimana Incom" n. 00052, 03/04/1947.

38. *Valorizziamo il cinema italiano: l'accordo CEI-INCOM*, in "La settimana Incom" n. 00068, 18/07/1947.

39. *Palazzo Venezia: la Resistenza ha la sua mostra*, in "La settimana Incom" n. 00100, 03/12/1947.

40. *Gli ebrei e la Palestina cerimonia alla sinagoga di Roma*, in "La settimana Incom" n. 00100, 03/12/1947.

41. *Esclusività Incom-Il Tempo: ad Ischia Rachele Mussolini detta le sue memorie*, in "La settimana Incom" n. 00154, 14/05/1948.

42. *Verso una nuova vita: profughi europei s'imbarcano sul "Saturnia"*, in "La settimana Incom" n. 00166, 24/06/1948.

43. *Sulla via del dolore: pellegrinaggio a Mathausen*, in "La settimana Incom" n. 00209, 10/11/1948.

44. *Solidarietà svizzera: dono ai sanatori di Sondalo*, in "La settimana Incom" n. 00218, 01/12/1948.

45. *Nazisti alla sbarra: processo in Olanda*, in "La settimana Incom" n. 00231, 30/12/1948.

46. *Israele: viaggio sul "tappeto magico"*, in "La settimana Incom" n. 00389, 12/01/1950.

47. Legge 16 maggio 1947, n. 379, art. 2.

48. *Martin Bormann a Roma?*, in "La settimana Incom" n. 00721, 09/02/1952.

49. *Giunge a Milano il deportato ignoto*, in "La settimana Incom" n. 00799, 26/06/1952.

50. *Ricordo delle Ardeatine*, in "Mondo Libero" n. 085, 27/03/1953.

51. *Obbiettivo sul mondo: Roma, Berlino, Occhiobello*, in "Mondo Libero" n. 108, 04/09/1953.
52. Nella ricorrenza del decennale della Resistenza, per esempio, il n. 01626 de "La settimana Incom" sparisce dalla circolazione, dopo esser stato privato di alcune scene tratte da una manifestazione partigiana svoltasi a Roma (cfr. M. Argentieri, *La censura nel cinema italiano*, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 105).
53. *Gratitudine degli ebrei*, in "Mondo Libero" n. 280, 21/12/1956.
54. *Gli amici nel pericolo*, in "L'Europeo CIAC" n. 1036, 21/12/1956.
55. A proposito del suo lavoro alla Incom, lo stesso Debenedetti ricorderà «Furono dieci anni di aspro lavoro, che D. – parla di se stesso in terza persona – non ritiene del tutto perduti: giacché gli permisero, soprattutto nei primi quattrocento numeri di quel cinegiornale (ne compilò più di milleduecento), di tenere desta una viva conversazione col pubblico; nella quale speranze, aspirazioni e difficoltà di un popolo in via di risorgere dalla guerra venivano espresse e precisate, sulla notizia "visiva", con spigliata e il più possibile amena, ma non frivola, concretezza. Le stazioni televisive americane trasmisero per anni le notizie della vita italiana col commento del D.» (G. Debenedetti, *Nota autobiografica*, in R. Tordi [a cura di], *Il Novecento di Debenedetti*, Mondadori, Milano 1991, p. 341, originariamente citato in C. Garboli [a cura di], *Giacomo Debenedetti 1901-1967*, il Saggiatore, Milano 1968). Sui due racconti menzionati cfr. O. Cecchi, *Incontri con Debenedetti*, Marsilio, Padova 1971, pp. 78-85; G. Manacorda, *Giacomo Debenedetti: 16 ottobre 1943 e Otto ebrei*, in Tordi, *Il Novecento*, cit., pp. 303-10 e A. Cavaglion, *Il grembo della Shoah. Il 16 ottobre 1943 di Umberto Saba*, *Giacomo Debenedetti, Elsa Morante*, in M. Baiardi, A. Cavaglion (a cura di), *Dopo I testimoni. Memorie, storiografie e narrazioni della deportazione razziale*, Viella, Roma 2014, pp. 245-61.
56. *Questa volta in primo piano*, in "La settimana Incom" n. 01659, 29/05/1958.
57. *Obiettivo sul mondo*, in "Orizzonte cinematografico" n. 186, 01/1960.
58. *Cronaca. Roma – Manifestazione di protesta ebraica*, in "Settimanale CIAC" n. 578, 14/01/1960.
59. *Cronaca. Roma – Conferenza contro l'antisemitismo*, in "Settimanale CIAC" n. 587, 10/03/1960.
60. *De Gaulle rende omaggio alle vittime dei campi di concentramento durante la visita al campo di Struthof*, in "La settimana Incom" n. 01958, 12/08/1960.
61. *Catturato Baer*, in "La settimana Incom" n. 02015, 28/12/1960.
62. *Terza pagina*, in "Caleidoscopio CIAC" n. 1280, 01/02/1961.
63. *Inizia in Palestina il processo ad Adolf Eichmann*, in "La settimana Incom" n. 02046, 09/03/1961.
64. *Eichmann alla sbarra*, in "La settimana Incom" n. 02065, 21/04/1961.
65. *Obbiettivo sulla cronaca. Gerusalemme: processo a Eichmann*, in "Caleidoscopio CIAC" n. 1309, 20/04/1961.
66. Cfr. soprattutto R. Katz, *Sabato Nero*, Rizzoli, Milano 1973; S. H. Antonucci, C. Procaccia, G. Rigano (a cura di), *Roma 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione*, Guerini e associati, Roma 2006 e F. Coen, *16 ottobre 1943. La grande razzia degli ebrei romani*, Giuntina, Firenze 2007.
67. *Obbiettivo sulla cronaca. Roma: un italiano salvatore di ebrei*, in "Caleidoscopio CIAC" n. 1311, 27/04/1961.
68. Guido Lospinoso, fervente fascista con un ruolo di responsabilità nei ranghi del partito, aiutò con tutti i suoi mezzi gli ebrei francesi dalla deportazione, pur non rischiando mai la propria vita. Peraltro, non è stato mai riconosciuto come giusto tra le nazioni da Yad Vashem. Cfr. L. Steinberg, *Rescue Attempts During the Holocaust*, in Y. Gutman, E. Zuroff (eds.), *Proceedings of the Second Yad Vashem International Historical Conference*, Yad Vashem, Gerusalemme 1977, pp. 603-15.

69. *Ha un suo Dio...*, in "La settimana Incom" n. 02094, 28/06/1961.
70. *Dall'estero. Gerusalemme: L'allucinante vicenda di Eichmann*, in "Caleidoscopio CIAC" n. 1330, 07/07/1961.
71. *A morte*, in "La settimana Incom" n. 02163, 24/12/1961.
72. Il processo, infatti, viene ripreso interamente dalle telecamere, e mandato in onda da tutte le principali emittenti televisive del mondo (tranne in Israele, dove non esisteva ancora una struttura televisiva). Come ha osservato Hannah Arendt, corrispondente *in loco* per il "New Yorker", siamo effettivamente di fronte a un processo-spettacolo di cui Ben Gurion, Primo Ministro dello Stato di Israele, ne è regista-invisibile. Cfr. H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1964, pp. 11-28. Come ha notato Annette Wieviorka, il pubblico ministero israeliano Gideon Hausner decide di costruire la scenografia del processo sulle testimonianze dei sopravvissuti. Citando Hausner, nella relazione introduttiva al processo, capiamo bene come «messe una a fianco all'altra, le deposizioni di gente diversa daranno un'immagine sufficientemente eloquente da essere registrata. Spero così – continua il procuratore – di riuscire a dare al fantasma del passato un'ulteriore dimensione: quella del reale». Sotto al peso delle testimonianze impallidisce, quindi, la stessa presenza dell'imputato Eichmann, rappresentato comunque in tutto il mondo come il diavolo in persona spinto da una follia omicida. I testimoni, infatti, si limitano raccontare la loro storia, e di Eichmann, molto spesso, non hanno nemmeno sentito parlare. Il processo, quindi, «libera» la parola dei testimoni, fino a quel momento dimenticati dalla storia, che acquisiscono così l'identità sociale di «sopravvissuti». Con il processo Eichmann, infatti, Wieviorka proporrà il concetto di «avvento del testimone». Cfr. A. Wieviorka, *L'era del testimone*, Raffaele Cortina, Milano 1999, pp. 71-108.
73. *Pieno accordo*, in "La settimana Incom" n. 02295, 22/11/1962.
74. *Perché non accada mai più*, in "La settimana Incom" n. 02362, 26/04/1963.

